



RASSEGNA STAMPA 24 maggio 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

Il tema

l'At

Emergenza abitativa

L'associazione degli edili replica a Comune e Regione Puglia: "Dati di Bari sbagliati, il fabbisogno esiste ed è forte. L'iter va ultimato"

Ramundo: "Ance condivide e sostiene il programma di housing sociale, non accetto strumentalizzazioni"



IPUNTI

Incontro

L'incontro tra ANCE e Regione si è svolto in assessorato lo scorso 6 aprile

Alloggi

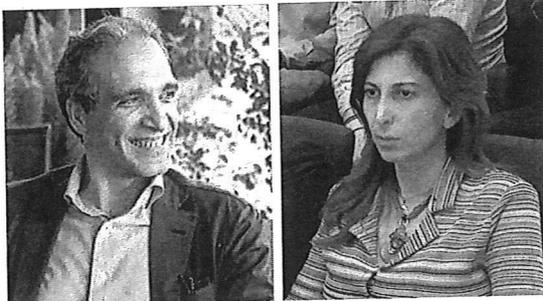
L'avviso pubblico era volto a ricavare al Comune 800 alloggi, ora diventati 741

Analisi

"Disallineamento tra domanda ed offerta, che non si incontrano. Ma l'emergenza c'è"

LUCIA PIEMONTESE

Noi, come ANCE Foggia, vogliamo la realizzazione del programma di housing sociale. È stato proprio per sollecitare la conclusione positiva del procedimento che ci siamo recati a Bari per incontrare la Regione Puglia e lo ribadiamo nella comunicazione appena inviata a Regione e Comune". La presidente dell'associazione degli edili di Capitanata, **Anni Ramundo**, all'Attacco fa chiarezza sull'incontro tenuto con la Regione sull'housing sociale, incontro al quale il 2 maggio era seguita una nota regionale (inviata al Comune e per conoscenza ad ANCE) che definiva contraddittori i numeri del fabbisogno abitativo del capoluogo. Ramundo e il vicepresidente **Paolo Lops** a l'Attacco smentiscono di aver remato contro il programma di housing sociale. L'avviso pubblico del Comune era finalizzato a ricavare 800 alloggi, oggi diventati 741 perché alcuni proponenti sono venuti meno. "Nel 2013 Regione e Comune di Foggia dissero di aver fatto tutto il necessario, ma da allora il programma non è stato



L'assessore regionale Pisicchio e la presidente ANCE Anni Ramundo

realizzato. Siamo andati a Bari a chiedere perché si è tuttora in attesa", spiegano. "Ci siamo andati con il nostro presidente regionale **Nicola Bonerba** e col nostro dg **Saverio Padalino**, e non, come qualcuno sostiene, con l'assessore comunale all'urbanistica **D'Emilio**. ANCE ha come scopo principale lo sviluppo del comparto delle costruzioni, favorendo in tal modo occasioni di lavoro e crescita economica. Ci siamo sentiti caricati della responsabilità di far muovere qualcosa in questo territorio e ci siamo permessi, coinvolgendo anche l'ANCE Puglia del presidente **Bonerba**, di incontrare a Bari l'as-

sessore **Pisicchio** e due tecnici, **La Sorella** e **Maestri**. Con nostro grande stupore, aprendo le carte ci hanno presentato dati totalmente diversi da quelli della conferenza di servizi del settembre 2013. Eravamo davvero perplessi e abbiamo fatto presente che i numeri corretti erano quelli riportati nella conferenza di servizi". Ramundo ribadisce l'impegno della sua associazione: "ANCE Foggia condivide e sostiene il programma di housing sociale e prima ancora il PUG, necessario per avere regole chiare. I due tecnici regionali hanno sostenuto di voler verificare i numeri ma dopo

di allora non siamo più riusciti ad avere né un incontro né una risposta. L'intesa era di rivedersi ma così non è stato, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni. Invece, il 2 maggio, è arrivata la nota regionale". Nota che ha determinato l'ira del Comune di Foggia. "Riteniamo che l'emergenza abitativa esista e che sia anche forte", continua la presidente. "Ma c'è un disallineamento tra la consistente domanda e l'offerta, che non si incontrano. Servono nuove politiche abitative". Nella nota, con oggetto "Accordo di programma ex art. 34 D.lvo n. 267/2000 tra Regione Puglia e Comune di Foggia

per la realizzazione di un programma di iniziativa pubblica per l'emergenza abitativa in variante al P.R.G. vigente. Delibere di C.C. n. 42 del 20.04.2009 e n. 52 del 22.07.2010. Integrazione istruttoria", la Regione "per concludere il procedimento avviato chiede all'amministrazione comunale di acquisire la verifica dello stato attuale di persistenza del fabbisogno abitativo, a fronte dell'emergenza abitativa dichiarata con la delibera 40/2008 e con l'avviso pubblico dello stesso anno".

Una verifica chiesta "anche alla luce degli esiti dell'incontro in assessorato, del 6 aprile, con ANCE Foggia e come da notizie di stampa del 23 aprile relative all'incontro fra Confcooperative, Federabitazione Puglia e ANCE Foggia, da cui emergerebbe una contraddizione in termini di fabbisogno abitativo in considerazione della esistenza di una carenza di domanda nel mercato immobiliare che dà luogo ad un evidente stallo delle vendite realizzate in tale comune negli ultimi anni". Una deduzione illogica quella della Regione, secondo ANCE, per quale "ci sono casi di invenduto ma non significa



che il fabbisogno non esista bensì che servano politiche abitative diverse, peraltro i programmi di edilizia convenzionata non hanno alcun invenduto". "Noi non permettiamo strumentalizzazioni dell'ANCE da parte di chi, e mi riferisco alle pubbliche amministrazioni, non ha saputo fare pressing", puntualizza Ramundo.

"Se ora si sta riparlano di housing sociale è grazie anche alla nostra azione, all'aver portato l'assessore Pisicchio a Foggia, dove non ha potuto fare a meno di assumere l'impegno di sbloccare la situazione. Noi ci siamo attivati perché la Regione desse una risposta, dopo 10 anni di aggiustamenti sforzi, progettazioni più volte cambiate. Ci aspettiamo una conclusione positiva del procedimento. Abbiamo peraltro subito avvisato il Comune dei dati sbagliati in possesso della Regione".

Ramundo smentisce inoltre che Confindustria abbia richiamato la locale sezione di ANCE.

L'associazione ieri ha inviato una comunicazione a Regione e Comune in cui afferma: "La nota regionale, per il modo con cui è stata strumentalmente formulata, agli occhi di alcuni osservatori locali è apparsa come scaturire da questioni o elementi che sarebbero stati posti dall'ANCE per affossare "l'housing sociale" ed a seguito dei quali l'Assessorato ha inteso chiedere integrazioni al sindaco del Comune di Foggia. Non è stato affatto così. È vero esattamente il contrario. I tecnici regionali presenti a quel tavolo hanno loro sollevato dubbi e rappresentato dati diversi da quelli riportati nella Conferenza di Servizio conclusiva del 28/29 novembre 2013 rispetto alla quale i rappresentanti di ANCE si sono affrettati a ribadire più volte che i dati ufficiali di riferimento erano riscontrabili in tale Conferenza di Servizio e che nulla nel frattempo era mutato. Dove la nota regionale tragga l'assunto secondo il quale episodi di invenduto possano rappresentare una carenza di domanda sul mercato immobiliare di Foggia e provincia non è dato sapere. Si tratta ben guardare di una arbitraria elaborazione di pensiero per nulla corroborata dai fatti".

LA L'ACCORDO

Ferrovie del Gargano e Marino: condivisione e sviluppo sinergico

Ferrovie del Gargano s.r.l., attualmente la realtà più significativa della provincia di Foggia in ordine al trasporto pubblico, e Marino s.r.l., azienda pugliese di trasporto passeggeri su gomma anche a livello internazionale, annunciano di aver siglato un accordo commerciale per la condivisione, la valorizzazione e lo sviluppo delle rispettive reti di collegamenti a lunga distanza.

Dal mese di Giugno 2018 l'accordo consentirà, infatti, di ampliare la rete di destinazioni e fermate che quotidianamente collegheranno il Gargano con molte altre città italiane ed europee, offrendo un servizio sem-



Ampliare la rete di destinazioni e fermate che quotidianamente collegheranno il Gargano

pre più attento alle esigenze dei viaggiatori.

"Con questo nuovo accordo confermiamo la volontà di unire le nostre forze a quelle di altre società che, come noi, ottengono i propri risultati aziendali senza venire mai meno ai valori di

qualità, tradizione, sviluppo e territorialità che le contraddistinguono. Con MarinoBus creiamo una sinergia, in un settore peraltro molto frammentato, finalizzata all'incremento della competitività mediante l'ampliamento delle destinazioni raggiunte e l'innovazione dell'offerta di servizio pubblico, come già resa verso l'aeroporto di Roma-Fiumicino" spiega **Vincenzo Scarcia Germano**, presidente di Ferrovie del Gargano.

IL NUOVO GOVERNO

LE REAZIONI A ROMA E BRUXELLES

APPLAUSI PER GENTILONI

Assenti tutti i big M5S e Lega, la platea si scalda per il ministro uscente Calenda, che dice: no al sovranismo anarcoide

L'ASSEMBLEA ANNUALE Tanti big del governo uscente all'assise di Confindustria che si è tenuta ieri a Roma

L'affondo di Confindustria
«Altolà agli antieuropeisti»

Boccia: non c'è politica forte senza economia e c'è una sola missione, il lavoro



● **ROMA.** Le prime parole per sottolineare la «capacità di dialogo sui temi dell'industria» del Governo uscente: con un lungo applauso della platea a Paolo Gentiloni, e ancora applausi e sintonia con il ministro Carlo Calenda. Poi, la relazione del leader degli industriali, Vincenzo Boccia, all'appuntamento annuale dell'assemblea di Confindustria, si è rivolta quasi interamente ad un «convitato di pietra»: le forze politiche impegnate nella formazione del nuovo Governo, praticamente assenti in platea.

Nessun riferimento esplicito a Lega e M5S, toni cauti, ma indirettamente l'intera relazione del leader degli industriali sembra smontare punto dopo punto il «contratto» di Governo: dalla questione industriale come «priorità» mentre «da noi si vuole chiudere l'Iva», ad una Europa «imprescindibile» perché «l'Italia vince e avanza con l'Europa e dentro l'Europa», alle «scelte strategiche» su infrastrutture come Terzo Valico, Tav e Tap da non mettere in discussione perché il prezzo sarebbe «marginalità, isolamento. Una enorme perdita di credibilità», e perché non può passare l'idea «che ad ogni cambio di maggioranza politica si torna indietro». Per Confindu-



Vincenzo Boccia

stria non aiuta il Paese «chi ha bisogno di raccogliere consenso tutto e subito, perché il suo orizzonte è corto e vive nella condizione di una perenne campagna elettorale». Ed è netta la sottolineatura sulla «democrazia che ha bisogno di leader che sappiano scegliere, assumere responsabilità, avere sempre chiaro l'interesse nazionale», come è stridente la contraddizione con «i tanti obiettivi e le promesse elettorali» se «non è affatto chiaro dove si recuperano le risorse» per realizzarli.

La sintesi del pensiero di Vincenzo Boccia è nell'invito a «cambiare senza distruggere». L'analisi e le preoccupazioni degli industriali sono chiare: «Non ci può essere una politica forte senza una economia forte. E se la politica pensa di essere forte creando le condizioni per indebolire l'economia lavora in realtà contro se stessa». Poi, avanti con le riforme a partire dall'esigenza, come «le recenti elezioni confermano», di garantire la governabilità del Paese: «La democrazia italiana è certamente solida ma la sua efficienza e legittimità sono ancora insufficienti rispetto alle esigenze di un Paese moderno».

Quando dopo l'intervento di Boccia è il turno, secondo cerimoniale, dell'interven-

to del ministro dello Sviluppo economico è evidente la sintonia tra Carlo Calenda e gli industriali, che applaudono spesso e a lungo (in platea anche molti ospiti, da molti dei ministri del Governo uscente ai leader sindacali). «I problemi e le ferite dell'Italia non si sono chiusi. Rimettersi su un percorso di crescita e sviluppo si è rivelato un lavoro lungo e difficile. Disfare è questione di un attimo», avverte il ministro. E attacca: «Di uno Stato forte, ma non dello statalismo che ne rappresenta una degenerazione mortale, l'Italia ha un incredibile bisogno. Abbiamo bisogno di rafforzare il nostro senso di appartenenza a una patria per stare a testa alta in Europa. Temo però il sovranismo anarcoide, quello che gioca con i soldi degli italiani come fossero soldi del Monopoli».

Crescita e occupazione restano un tema centrale nel ragionamento di Confindustria: «La missione di oggi, tanto attuale quanto ignorata, è una sola: si chiama lavoro». Boccia lo ribadisce e avverte: serve «meno enfasi sulle pensioni e più sul lavoro», dice lanciando un nuovo messaggio al governo in costruzione; «Occorre ricucire lo strappo intergenerazionale, spostando l'attenzione oggi troppo rivolta alle pensioni», un diritto «sacrosanto», ma «non possiamo scaricarne l'onere sui giovani, già gravati». E prosegue: «Il lavoro abbassa il bisogno di garantire chi un reddito non riesce a procurarselo».

LA DENUNCIA GATTA E MARMO CHIEDONO AL PRESIDENTE DELLA REGIONE LA REVOCA DEL PROVVEDIMENTO VARATO IN GIUNTA

Attività estrattive, è discordia sulle tariffe

Forza Italia contro Emiliano: «Dall'aumento colpo di grazia a un settore già alle corde»

● Adeguamento al quadro nazionale delle tariffe per le attività estrattive: i consiglieri pugliesi di Forza Italia bollano la decisione assunta dalla giunta regionale ritenendola eccessivamente onerosa per la categoria. **Giandiego Gatta** parla di «colpo di grazia al comparto estrattivo. L'esecutivo ha stabilito aumenti per le estrazioni della pietra da taglio di ben 17 volte la tariffa precedente e di 5,375 volte quella per gli inerti calcarei. Il comparto lapideo è stato già messo in ginocchio. È sufficiente fare un tour del nostro territorio per averne contezza, con numerosissime cave inattive a seguito di chiusure o fallimenti aziendali. Pertanto, -

conclude Gatta - chiedo al presidente Emiliano una revoca della delibera e la previsione di tariffe più eque, al fine di preservare e consentire il prosieguo dell'attività per le imprese che, nonostante tutto, continuano a lottare per sopravvivere, tutelando valore produttivo e livelli occupazionali dell'intero settore».

Sulla stessa lunghezza d'onda il vicepresidente del Consiglio regionale, **Nino Marmo**. «Ammettono la crisi in cui versa una vera eccellenza della Puglia, ma nello stesso tempo deliberano aumenti tariffari che arrivano persino a 16 volte le attuali giustificandoli con un generico adeguamento alle normative di altre regioni. E

così la giunta fa schizzare alle stelle i costi. Per fare qualche esempio, le tariffe per estrazioni di "calcari da taglio" aumentano di ben 16 volte; quelle per i "calcareniti da taglio" crescono di 8 volte. I nuovi oneri finanziari a carico dei titolari delle autorizzazioni valgono dal 2017 e non dall'anno corrente. A Emiliano vorrei ricordare che in Puglia esistono ben 382 cave attive e si dà lavoro ad oltre 1.500 dipendenti. Abbiamo già perso tantissimo in termini economici - conclude Marmo - per colpa di una politica regionale che non conosce il termine "sviluppo". Serve un immediato dietrofront della giunta».

 **Ferrovie del Gargano**

 ARIA CONDIZIONATA

 PRESA USB

 WI-FI



AEROPORTO
ROMA FIUMICINO
TIBURTINA
STAZIONE

PARTENZE E ARRIVI DA

VIESTE - PESCHICI - SAN MENAIO
RODI G.CO - CAGNANO - SAN NICANDRO
APRICENA - SAN MARCO IN LAMIS - SAN GIOVANNI R.DO
MONTE SANT'ANGELO - SAN SEVERO - TERMOLI



www.ferroviedelgargano.com

 0882.228960



IL MANDATO DA PREMIER DI MATTARELLA AL DOCENTE NATO A VOLTURARA, ALUNNO A CANDELA

Un Conte foggiano per la guida del Governo

L'invito del Sindaco di San Giovanni Rotondo per il centenario delle stimmate di San Pio

Dopo 104 anni da Antonio Salandra, l'incarico ad un foggiano per la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Giuseppe Conte, docente di Diritto e avvocato nato a Volturara Appula, originario di Cerignola da parte di padre, studente elementare a Candela e poi adolescente a San Giovanni Rotondo, dove infine il padre ha concluso la sua carriera di segretario comunale, ha accettato, con riserva, l'incarico dal Presidente della Repubblica Mattarella di formare il nuovo Governo.

L'INVITO DEL SINDACO DI SAN GIOVANNI

Il mandato è salutato con entusiasmo dal sindaco di San Giovanni Rotondo, Costanzo Cascavilla, che lo invita nella città di San Pio. «San Giovanni Rotondo vive con grande partecipazione l'incarico conferito dal Presidente della Repubblica a Giuseppe Conte, concittadino sangiovese, che avrà il compito di dare un nuovo governo all'Italia. Conoscendo le capacità professionali e l'impegno che ha sempre contraddistinto l'azione di Giuseppe, siamo convinti che il suo governo saprà porre grande attenzione alle realtà territoriali e agli enti locali che rappresentano la vera anima dell'Italia, dalla quale occorre ripartire per dare nuovo lancio allo sviluppo economico e sociale del Paese; così come saprà interpretare con grande decisione, superando le etichettature politiche, il suo ruolo di avvocato difensore di tutti gli italiani», queste la dichiarazione del sindaco Costanzo Cascavilla al termine del discorso del premier incaricato, dopo l'incontro con il presidente Sergio Mattarella e l'accettazione dell'incarico con riserva.

«Non appena il suo governo sarà nel pieno delle funzioni, rivolgeremo a Giuseppe Conte l'invito ad essere a San Giovanni Rotondo per gli eventi in programma per il centenario delle stimmate di san Pio e il cinquantenario della morte del Frate Santo. Sarà un motivo in più per ritornare a San Giovanni Rotondo, città che ha sempre frequentato, nonostante i numerosi impegni professionali e accademici. San Giovanni Rotondo è città cara al premier incaricato, dove ritrova amici e conoscenti che hanno sempre avuto grande stima per lui e per i suoi prestigiosi traguardi», conclude il primo cittadino che aggiunge: «Rivolgeremo, a nome della giunta, di tutti i consiglieri e del popolo sangiovese, formali auguri di buon lavoro, sperando che l'incarico ricevuto da Mattarella possa concludersi con un governo



in grado di lavorare secondo le tante aspettative del Paese.»

LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE CONTE

Intanto il Premier incarico manifesta gli obiettivi che intende perseguire con la formazione del nuovo Governo: di cambiamento, dalla parte dei cittadini, e lui avvocato di tutti gli italiani. Ecco il suo discorso, al termi-

ne del lungo colloquio Mattarella. «Il Presidente della Repubblica mi ha conferito l'incarico di formare il Governo, incarico che ho accettato con riserva. Se riuscirò a portare a compimento l'incarico esporrò alle Camere un programma basato sulle intese intercorse tra le forze politiche di maggioranza. Con il Presidente della Repubblica abbiamo parlato della fase impegnativa e delicata che

stiamo vivendo e delle sfide che ci attendono e di cui sono consapevole, così come sono consapevole della necessità di confermare la collocazione europea e internazionale dell'Italia. Il governo dovrà cimentarsi da subito con i negoziati in corso sui temi del bilancio europeo, della riforma del diritto d'asilo e del completamento dell'unione bancaria. E' mio intendimento impegnare a fondo l'ese-

cutivo su questo terreno, costruendo le alleanze opportune e operando affinché la direzione di marcia rifletta gli interessi nazionali. Fuori da qui c'è un Paese che giustamente attende la nascita di un esecutivo e attende delle risposte. Quello che si appresta a nascere sarà il Governo del Cambiamento. Il contratto su cui si fonda questa esperienza di governo, a cui anche io ho dato il mio contributo, rappresenta in pieno le aspettative di cambiamento dei cittadini italiani. Lo porrò a fondamento dell'azione di governo, nel pieno rispetto delle prerogative che la Costituzione attribuisce al Presidente del Consiglio dei Ministri e nel rispetto delle altre previsioni e regole costituzionali. Il mio intento è di dar vita ad un governo sarà dalla parte dei cittadini che tuteli i loro interessi. Sono professore e avvocato. Nel corso della mia vita ho perorato le cause di tante persone. Mi accingo ora a difendere gli interessi di tutti gli italiani, in tutte le sedi europee ed internazionali, dialogando con le Istituzioni Europee e con i Rappresentanti di altri Paesi. Mi propongo di essere l'avvocato difensore del popolo italiano. Sono disponibile a farlo senza risparmiarmi, con il massimo impegno e la massima responsabilità.

Nei prossimi giorni tornerò dal Presidente della Repubblica per sciogliere la riserva e in caso di esito positivo per sottoporli le proposte relative alla nomina dei ministri. Non vedo l'ora di iniziare a lavorare sul serio. Grazie a tutti!».

ALLA DEPUTATA M5S ORIGINARIA DI ROCCHETTA UN MINISTERO

E con Laura Castelli i foggiani sarebbero due

Potrebbero essere addirittura due i componenti foggiani del nuovo Governo: oltre a Giuseppe Conte, chiamato a presiederlo, nell'Esecutivo è previsto un posto anche per la deputata pentastellata Laura Castelli, originaria di Rocchetta Sant'Antonio, a cui il totoministri, per bocca di Bruno Vespa che l'ha avuta ospite a Porta a Porta martedì scorso, assegnerebbe il Dicastero alle Infrastrutture e Trasporti: una delega preziosa per la provincia di Foggia che, tra mancato decollo dell'aeroporto e collegamenti ferroviari deficitari, ben vede un riferimento importante al Governo.

Nata 32 anni fa a Torino, è stata eletta con i pentastellati alla Camera dei Deputati nel 2013, a 27 anni: per la storia, la più giovane dei sei parlamentari nati o originari di Rocchetta; prima di lei solo Maria Teresa Di Lascia, del Partito Radicale, aveva fatto ingresso a Montecitorio giovane, a 33 anni. Ha vissuto con la sua famiglia a Collegno, in provincia di Torino, dove vive una corposa comunità di rocchetani e candelesi e dove - curiosità - Rocchetta ha espresso



un vero e proprio laboratorio politico istituzionale: di Collegno, infatti, sono Umberto D'Ottavio, nato a Cerignola ma originario di Rocchetta da parte di madre, sindaco DS nel 1995 e ora parlamentare PD; e l'attuale vice sindaco Pd Antonio Garruto, nato e cresciuto a Rocchetta fino all'adolescenza, titolare delle deleghe alle politiche del lavoro e delle attività produttive dell'importante centro piemontese. «Avere un

nipote impegnato in politica è stato sempre il sogno della vita da operaio di mio nonno, non avrebbe mai immaginato che potessi essere io, la nipote più ribelle che ha e che gli vuole un bene dell'anima, a realizzarlo», ci dice commossa lungo le vie di Rocchetta una Laura radiosa come le 5 stelle che fa brillare in Parlamento per la sua preparazione, la sua capacità di dialogo, il suo instancabile impegno sulle problematiche economiche dell'Italia che spesso è chiamata a rappresentare nelle aule istituzionali e anche nelle televisioni nazionali.

«Europa imprescindibile, priorità lavoro»

Boccia: cambiamo la Ue da dentro - «La politica sia forte e responsabile, chiarire il nodo risorse»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ L'Italia, un grande paese industriale. Vincenzo Boccia lo scandisce alla fine del discorso all'assemblea pubblica di ieri: potremmo essere i primi eliminando gli handicap, puntando al lavoro come missione prioritaria, pensando soprattutto ai giovani. Occorre affrontare il «nemico» debito pubblico; ammodernare la pubblica amministrazione e accelerarne i pagamenti; realizzare un grande piano di infrastrutture italiano e Ue, senza retrocedere su opere strategiche come Terzo Valico, Tav e Tap; avere un fisco che pesi di meno sui fattori di produzione, combattendo l'evasione; puntare sul merito come ascensore sociale.

«Ecco l'Italia a cui aspiriamo», ha detto il presidente di Confindustria in uno dei passaggi della relazione, davanti ai 5 mila delegati, interrotto da molti applausi. Consapevoli che per creare lavoro c'è bisogno «che il paese comprenda l'importanza di avere un'industria forte e competitiva». La questione industriale, quindi, come «questione nazionale». In un'Europa che «va cambiata, ma dal dentro» e che «è imprescindibile». Un quadro in cui «la politica deve riappropriarsi del suo ruolo», una politica «forte» che dia risposte ai disagi, non si chiuda nelle «tattiche di breve periodo» ma che sia all'altezza delle sfide, con un'idea di paese. «Se la politica pensa di essere forte creando le condizioni per indebolire l'economia, lavora in realtà contro se stessa», occorre invece pensare al bene comune, «anche a costo di scelte impopolari», è stato il messaggio lanciato da Boccia ai partiti e al nuovo governo, pur senza riferimenti espliciti. «Cambiare senza distruggere». Con attenzione ai conti: «non è affatto chiaro dove si trovano le risorse per le tante promesse elettorali».

Implatea il presidente del Consiglio uscente, Paolo Gentiloni, e alcuni suoi ministri, tra cui quello dello Sviluppo, Carlo Calenda, che come tradizione interviene; la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, i vice presidenti della Camera, Mara Carfagna ed Ettore Rosato. È stato applaudito Gentiloni quando Boccia l'ha ringraziato per la capacità di dialogo del suo governo sui temi dell'industria. E subito dopo l'applauso è stato per il

ricordo sull'anniversario della strage di Capaci.

Il presidente di Confindustria ha esordito tratteggiando lo scenario italiano e internazionale, con l'economia mondiale che comincia a rallentare e Usa e Cina che puntano ad aumentare la produzione industriale. «Due grandi paesi, una priorità, la questione industriale». Deve esserlo anche per noi, in Italia e nella Ue. All'Europa è dedicato il video proiettato in apertura: nella Ue l'Italia deve far sentire la propria voce, nessuna sfida può essere affrontata singolarmente, ha sottolineato Boccia, citando alcune frasi recenti del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Grandi riforme, ma anche «singoli progetti», come la regolazione del sistema bancario: le regole hanno già determinato un effetto restrittivo sul credito, in-

NO A STATALISMI

«Non dobbiamo tornare a un eccesso di statalismo: il riferimento è sulle idee che leggiamo su Alitalia e ipotesi di banche pubbliche»

ILVA

«Quale messaggio diamo agli investitori con le incertezze sull'Ilva di Taranto, vitale per la nostra manifattura e per l'economia del Paese?»

ce bisogna favorire l'afflusso di liquidità alle imprese. E concentrarsi sul bilancio europeo 2020-2027 per sostenere i grandi investimenti nel paese, anche con gli eurobond. «Bisogna agire subito, non su un'inutile battaglia per avere qualche decimale in più di flessibilità, risorse per farne più deficit e più debito», ha sottolineato Boccia.

Il patto europeo va ripensato come «patto di crescita e stabilità», perché la crescita garantisce la stabilità. Con grande attenzione al debito pubblico, con «realismo, consapevolezza e responsabilità». Occorre «una politica che rassicuri sulla graduale riduzione del debito», per raggiungere la vera missione lanciata già alle Assise di Verona: il lavoro, in un «paese più giusto e inclusivo». Va ricucito lo «strappo intergenerazionale». Per Boccia oggi l'attenzione è troppo spostata sulle pensioni:

«non si può scaricare l'onere sui giovani», più enfasi sul lavoro, che «abbassa il bisogno di garantire un reddito a chi non riesce a procurarselo». È un patto per il lavoro, ha detto Boccia, anche il Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil, in cui si parla di proposte come riduzione del cuneo fiscale, inclusione dei giovani con piena detassazione e decontribuzione per i primi anni, formazione, contratti che puntano alla produttività. Una firma che ha un valore strategico: «le parti si sono compatte, collaborando per la competitività».

Una competitività da perseguire anche fuori dalle fabbriche. E quindi con una Pubblica amministrazione moderna, che passa attraverso una revisione del Titolo V della Costituzione; va superata quella «fuga dalla decisione» rivedendo le troppe forme di responsabilità dei dirigenti pubblici. «Non bisogna più consentire che fallisca chi ha creduto certo verso la Pa, ancorché non pagati, è un atto di inciviltà e di abuso», ha detto Boccia tra gli applausi. Altro capitolo il fisco: meno tasse sui fattori di produzione, anche se l'alto debito impone prudenza. «La politica fiscale ha bisogno di una regia chiara, coerente, immune da manovre per captare consenso politico», ha sottolineato Boccia.

E poi c'è la grande questione infrastrutture, parte di un grandissimo progetto europeo oltre che «la precondizione per costruire una società inclusiva e ridurre i divari» e ridare nuova centralità all'Italia. Rischiamo di perderla, insieme alla credibilità, ha detto Boccia, mettendo in discussione scelte strategiche come il Terzo Valico, la Tav e la Tap. Non solo, ha aggiunto riferendosi anche all'Ilva: «Quale messaggio diamo agli investitori con le incertezze sull'Ilva di Taranto, vitale per la nostra manifattura e per l'economia del paese e mentre il mondo vuole più acciaio?», si è chiesto Boccia. Soffermandosi anche su Alitalia: «Non dobbiamo tornare ad un eccesso di statalismo o a ipotesi di banche pubbliche», ha detto riferendosi alle notizie circolate in questi giorni. Le recenti elezioni, ha aggiunto Boccia, confermano che «bisogna riprendere in mano il cantiere delle riforme istituzionali per garantire la governabilità», un elemento essenziale per non navigare a vista e dare «certezza del futuro» al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria al centro. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia all'assemblea dell'associazione

TRA PUNTI DI FORZA E FRENI ALLA CRESCITA

540 miliardi

Il record dell'export
L'export italiano è cresciuto negli ultimi 3 anni fino a raggiungere nel 2017 la cifra record di 540 miliardi, ha ricordato ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Di questi, 430, «l'80%, vengono dalla manifattura grazie anche a provvedimenti come il Jobs Act, Industria 4.0, e al piano Made in Italy. Un successo che quest'anno, nonostante le incertezze nazionali e internazionali, potremmo addirittura migliorare», ha sottolineato Boccia

300mila

Tecnici specializzati mancanti
Vincenzo Boccia ha ricordato ieri «il gap che esiste tra la domanda di quasi 300 mila tecnici specializzati e l'offerta mancante»

63 miliardi

Interessi annui sul debito
«Il nostro nemico rimane il debito pubblico», ha sottolineato il numero uno degli industriali. Boccia ha ricordato i «2.300 miliardi di euro, che ci costano oggi 63 miliardi all'anno per pagare gli interessi e che domani

ci potrebbero costare di più, una volta che verranno meno le misure di sostegno della Banca Centrale Europea»

4 miliardi

Investimenti bloccati Sud
Per Boccia «non è accettabile che 4 miliardi di investimenti prenotati al Sud grazie al credito di imposta per gli investimenti, siano bloccati dai tempi di rilascio dei certificati antimafia». Il numero uno degli industriali ha ricordato: «Bisogna accelerare gli iter, anche attraverso la piena operatività della Banca dati nazionale antimafia»

Reddito, pensioni, Ilva e Tav Le perplessità di Confindustria

Boccia: no a un governo contro economia ed Europa. Applausi a Gentiloni

La platea

I leghisti Borghi e Siri e alcuni parlamentari M5S in platea con i ministri uscenti

Dallo stop alla Tav al reddito di cittadinanza, dalla riforma della Fornero alla chiusura dell'Ilva: le ricette giallo-verdi per l'economia non convincono Confindustria.

Ieri — con la sua relazione annuale davanti all'assemblea dell'associazione — il presidente Vincenzo Boccia ha marcato varie perplessità. Ascoltate in platea anche da Claudio Borghi e Armando Siri della Lega e da un drappello di parlamentari a 5 Stelle (Gianni Gironi, Daniele Pesco, Mario Turco, Lorenzo Fioramonti). Nello stesso tempo Boccia ha manifestato l'apprezzamento per l'azione del governo uscente. Una sintonia plasticamente rappresentata dalla presenza in prima fila dell'esecutivo quasi al completo, presidente del Consiglio Gentiloni in testa, applaudito dalla platea. Il titolare dello Sviluppo economico Carlo Calenda, poi, è intervenuto con un'analisi della congiuntura politico-econo-

mica e delle ragioni della sconfitta elettorale perfetta anche per un'assemblea del Pd.

Il presidente di Confindustria lamenta la mancanza dell'industria tra le priorità del «contratto di governo». Inoltre per Boccia sarebbe sbagliato cercare sconti su deficit e debito. Il no alla riforma della Fornero e al taglio delle pensioni d'oro è implicito: «Le pensioni sono importanti, un diritto acquisito è sacrosanto, ma non possiamo scaricarne l'onere sui giovani». Confindustria fa notare che «scricchiola la forza della ripresa». E che l'unica medicina è rilanciare il lavoro (a partire da quello dei giovani) e le infrastrutture. Perché «rischiamo di perdere irrimediabilmente centralità rimettendo in discussione Terzo valico, Tav e Tap». Per finire, il caso Sicindustria, con l'indagine che coinvolge gli ultimi due presidenti, Giuseppe Catanzaro e Antonello Montante: «La regola è valutare i fatti una volta che le indagini siano concluse — ha detto Boccia —. L'auspicio è che ciò avvenga quanto prima».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA. I TEMI DELL'ASSEMBLEA

Se il lavoro resta una ferita nazionale

L'attenzione a questa emergenza rispecchia una cultura imprenditoriale inclusiva

LA SFIDA OCCUPAZIONE

Lavoro una ferita nazionale

di Carlo Carboni

Solo con il lavoro e l'impegno si costruisce un grande Paese. Parole semplici e sfidanti, a conclusione della relazione del presidente Boccia. Il lavoro è un tema cruciale per l'Italia. In particolare per i giovani, tra apartheid sociale e diaspora all'estero. In fuga da un Paese troppo preso dai rumori del passato. I nodi cruciali sono crescita, debito e lavoro: incentivare la prima e limare il secondo per incrementare occupazione sia nel privato che pubblico. Ieri il leader di Confindustria ha presentato il lavoro come la vera *mission*, il problema più urgente.

La "società del lavoro" è tutt'altro che obsoleta: va rinnovato il patto tra famiglie e imprese per il rilancio dello sviluppo, dell'occupazione e dell'occupabilità delle persone, telaio su cui costruire contratti e relazioni industriali calibrate. Non basta desiderare, bisogna darci dentro con misure concrete: da una riduzione rilevante del cuneo fiscale a un grande piano infrastrutturale, all'inclusione dei giovani con piena detassazione e decontribuzione per i primi anni di lavoro, con un rafforzamento della formazione tecnica, dell'alternanza scuola-lavoro e della sperimentazione, braccio operativo di formazione, ricerca e innovazione. Il lavoro può trovare numeri e nuova qualità soprattutto nell'ambientazione tecnologica di Industria 4.0. In effetti, fanno più paura i ritardi del Paese che l'avventura tecnologica che ci attende nel futuro. Prima di romperci il capo su robot e intelligenza artificiale *labour killing* nel futuro, dovremmo essere consapevoli che il lavoro manca in Italia, più che in altri Paesi europei, a causa di ritardi mai risolti del passato. Non abbiamo superato le difficoltà di dualismi economici caotici (in termini di produttività, tra imprese, tra territori). Sono rimasti molti vincoli e limiti allo svi-

luppo organizzativo e imprenditoriale. La distanza media dalla frontiera tecnologica è cresciuta. Tutti caratteri di "ritardo" nello sviluppo che incidono negativamente sui livelli di occupazione e deprimono la partecipazione al mercato del lavoro. Il fattore tecnologico va perciò rafforzato allo scopo d'assorbire l'offerta potenziale di lavoro di qualità in chiave sviluppo.

La centralità assegnata al lavoro nelle Assise confindustriali a qualcuno può suonare sorprendente, ma è il segno della consapevolezza dell'élite imprenditoriale di una ferita nazionale. Cognizione allertata da numeri notoriamente scagliamenti su occupazione e disoccupazione, in particolare tra i giovani. C'è però qualcosa in più nell'attenzione prestata da Vincenzo Boccia al lavoro. Si rianoda al miglior insegnamento di economisti come Carli e Fuà, per i quali è necessaria un'imprenditorialità sensibile ai temi dell'organizzazione sociale, il cui peggior strappo attuale è appunto la mancanza di lavoro. È un pensiero che rispecchia una cultura imprenditoriale inclusiva, che si è fatta largo in Confindustria: come riconciliare l'espansione del mercato con un ordine sociale che possa sostenerlo. L'imprenditore è anche un leader che rende partecipe e motiva i propri collaboratori. È attento non solo a una cultura della soddisfazione del consumatore, ma anche alla realizzazione umana nel lavoro, alla propria missione economica e a quella sociale. Il "cuore" per l'interesse del Paese e la sensibilità etica nell'agire a volte devono precedere calcolo e convenienza. È questo un passaggio importante che unisce in un unico scenario mondo delle imprese e mondo del lavoro, una negoziazione convergente, di corresponsabilità tra impresa e lavoro (come per Il Patto per la fabbrica) per prendere una comune direzione. Per il lavoro, imprese forti e competitive; per le imprese, un lavoro motivato e di qualità. Una cultura imprenditoriale inclusiva si sostanzia anche con un rilancio della cultura del lavoro in tempi tecnologici,

seguito da un spartito morale che richiede sforzo collettivo, responsabilità, realismo e consapevolezza. Sono gli ingredienti con cui guardare sia alle attuali pericolose incertezze sull'Ilva sia con lungimiranza al futuro. Senza le scoriale, dal sapore compensativo a cui la politica indulge per oleare i propri meccanismi di consenso. A danno dell'equilibrio dei conti pubblici.

Piuttosto - come Boccia ha messo in risalto - occorre occuparsi con responsabilità delle generazioni future, contrastando il profondo divario generazionale tra giovani outsider e più anziani insider (inabissatosi dal 2000 a oggi). Sostenere che le pensioni rubano il futuro ai giovani, a taluni può suonare esagerato. È però innegabile che l'attuale esclusiva attenzione alle prime stia rubando ai giovani la possibilità di vivere un presente decente nel mondo del lavoro, (si veda il dibattito sul Sole 24 Ore aperto da Orioli sul lavoro ai tempi della gig economy). Due milioni di neet per i quali il quotidiano non ha certo i colori di un dì di festa e circa due milioni di giovani disoccupati tutt'altro che intossicati dal benessere, in un tessuto sociale che presenta una micidiale scucitura di circa 4,5 milioni di poveri e uno strappo da incuria di circa 8 milioni tra occupati e sottoccupati. Misure compensative (un reddito d'inclusione con risorse potenziate?) sono necessarie per contrastare la povertà, ma la via maestra per superare il malessere sociale resta la creazione di lavoro aggiuntivo, il solo in grado di restituire certezza nel futuro. Al contrario, l'incertezza - sostiene Boccia - crea instabilità occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture, subito un grande piano

Boccia: «Tav, terzo valico e Tap opere essenziali. A rischio la credibilità dell'Italia»

Marzio Bartoloni

■ Le infrastrutture «portano lavoro, democrazia, commercio e crescita». Rinunciarci vuol dire far pagare un prezzo salatissimo all'Italia che rischia «marginalità, isolamento» e soprattutto «una enorme perdita di credibilità». Il presidente Vincenzo Boccia, davanti all'Assemblea di Confindustria chiede al nuovo Governo - che ancora non c'è - di non fare passi indietro sulle grandi opere a partire da quelle «strategiche» come Tav, Terzo valico e Tap finite nel mirino della nuova maggioranza, in particolare quella pentasellata. Perché - sottolinea Boccia - non può passare l'idea «che ad ogni cambio di maggioranza politica si torna indietro». Per questo secondo il presidente di Confindu-

stria - come sull'Ilva - è necessario superare i «blocchi ideologici» e puntare anzi su un «grande piano di infrastrutture» che avrebbe «ovvie ricadute sulla competitività delle nostre imprese e sul turismo». Un piano da realizzare «attraverso un'azione coordinata tra settore privato, istituzioni europee, governo nazionale, regioni ed enti locali». Proprio come nella Tav, che Boccia cita ampiamente nel suo intervento. Perché sulla Torino-Lione ad Alta velocità «l'Italia si è battuta con vigore», ricorda il presidente di Confindustria per assicurarsi che il passaggio «avvenisse al di qua delle Alpi invece che a nord, a Monaco, in Germania». Senza quella infrastruttura ferroviaria - che fa parte del grande corridoio Mediterraneo

transeuropeo e che avvicina l'Italia alla Francia, Roma a Parigi, Milano a Lione - il Paese rischia «credibilità» e «isolamento», insieme, naturalmente, ai fondi miliardari che l'Europa destina per la realizzazione di questa tratta (circa 2,4 miliardi) che il Movimento 5 Stelle considera un'opera «superata».

Invece per Boccia «un'adeguata dotazione d'infrastrutture, materiali e immateriali» può dare peso «alla collocazione geopolitica dell'Italia, trasformando l'apparente posizione defilata in una favorevole centralità» tra Europa e Mediterraneo, «aperta ad est e ovest». Un obiettivo che ora non dobbiamo «irrimediabilmente» rimettere in discussione rinunciando a «scelte strategiche per il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte nella relazione

EUROPA

Patto di stabilità e crescita, principio da «rovesciare»

L'Europa «è imprescindibile». Per Boccia «la discriminante per una Confindustria non protezionistica e che non si vuole chiudere in piccole rendite di posizione, ma vuole affermare che l'Italia vince e avanza con l'Europa e dentro l'Europa». Che va cambiata, si ma dal di dentro. L'Italia «deve far sentire la sua voce a Bruxelles» conquistando «la legittimazione a essere ascoltati» con «la coerenza dei comportamenti». Agire subito sulle questioni urgenti dagli investimenti alle risorse per ricerca innovazione e non, dice Boccia, «su un'inutile battaglia per avere qualche decimale in più di flessibilità». Ma varovesciato il principio del Patto di stabilità e crescita «perché è la crescita che garantisce la stabilità e non il contrario».

DEBITO

Ora responsabilità la politica rassicuri sulla riduzione

Un richiamo al realismo, alla consapevolezza e alla responsabilità. È quello arrivato da Boccia «verso il debito pubblico italiano», che «rimane il nostro nemico»: 2.300 miliardi di euro «che ci costano oggi 63 miliardi all'anno per pagare gli interessi e che domani ci potrebbero costare di più» una volta esaurite le misure di sostegno della Bce. Per questo, avverte Boccia che cita anche la lezione di Guido Carli, occorre una politica che «rassicuri» sulla sua graduale riduzione, creando le precondizioni per la crescita e la creazione di lavoro, vera missione Paese. Questo significa «uscire dalla doppia incertezza: europea e internazionale da una parte, italiana dall'altra».

LAVORO

Meno enfasi sulle pensioni giovani al centro

La missione di oggi «è una sola: si chiama lavoro». È questa la centralità indicata da Boccia. «Ma per creare lavoro abbiamo bisogno che il Paese comprenda fino in fondo l'importanza di avere un'industria forte e competitiva: la vera questione nazionale». Occorre «ricucire lo strappo intergenerazionale, spostando l'attenzione oggi troppo rivolta alle pensioni». Che sono importanti ma «non possiamo scaricarne l'onere sui giovani». Il lavoro, qualificato ed efficiente, è la migliore garanzia di riattivare «quell'ascensore sociale che si è inceppato». E può essere il campo dove sperimentare una tassazione che favorisca, attraverso la defiscalizzazione, i premi legati all'aumento della produttività e l'assunzione dei giovani.



INFRASTRUTTURE

Opere fondamentali per garantire centralità al Paese

Un'adeguata dotazione d'infrastrutture, materiali e immateriali, «può dare significato alla collocazione geo-politica dell'Italia trasformando l'apparente posizione defilata in una favorevole centralità tra Europa e Mediterraneo, aperta ad est e ovest», ha ricordato Boccia. «Una centralità che però rischiamo di perdere irrimediabilmente rimettendo in discussione scelte strategiche per il nostro futuro. A partire dal Terzo Valico, dalla Tav e dal Tap. La tratta Torino-Lione - ha sottolineato - è un pezzo del corridoio Kiev-Lisbona. E l'Italia si è battuta con vigore per assicurarsi che il passaggio avvenisse al di qua delle Alpi invece che a nord, a Monaco, in Germania», ha concluso il presidente di Confindustria.

FISCO

Meno tasse sui fattori di produzione

«Se l'alto debito richiede prudenza nei tagli generalizzati delle imposte», ha detto Boccia, «occorre rendere possibile una minore tassazione sui fattori di produzione, a partire dal lavoro e dall'anomala imposizione di patrimoniali come Imu e Tasi sui fattori produttivi». Il presidente di Confindustria ha parlato della necessità di «una regia chiara, ferma e coerente, che sappia essere immune da manovre volte solo a captare consenso politico e da interventi non sistematici». E sulla lotta all'evasione ha concluso: «Deve essere parte integrante e imprescindibile di un coerente programma di risanamento e di rinascita strutturale dell'economia».

SEMPLIFICAZIONI PA

Rilanciare il processo di ammodernamento

Bisogna rilanciare «il processo di ammodernamento della nostra macchina pubblica, che finora si è fermato alle norme e agli strumenti». Per Boccia, occorre «ora lavorare a un modello nuovo, costruendo una Pubblica Amministrazione che operi per obiettivi e sia in grado di premiare chi li consegue, che valorizzi le competenze dei singoli, mettendole "a rete", e non sia più ancorata all'unico paradigma della legalità formale degli atti e dei processi». Secondo il numero uno di Confindustria, «un Paese più semplice ed efficiente significa allora chiarire, anzitutto, i rapporti tra i diversi livelli di governo, affrontando il problema irrisolto del Titolo V della Costituzione».

TRIBUNALI

Tempi della giustizia freno agli investimenti

«I tempi della giustizia sono un freno agli investimenti», ha detto il presidente di Confindustria. Vincenzo Boccia ha messo in guardia: «Occorre proseguire lungo il sentiero intrapreso, senza passi indietro, come sarebbe se si rimettesse in discussione la riforma della geografia giudiziaria di qualche anno fa». Nel penale, «va superata la logica del sospetto per passare a quella della collaborazione e del bilanciamento tra ragioni del diritto e ragioni dell'economia. Si può fare con una maggiore specializzazione dei magistrati e ripensando ad alcuni eccessi, come l'estensione delle misure di prevenzione ai reati contro la pubblica amministrazione. Le imprese - ha sottolineato - vivono di reputazione e un errore può essere fatale».

IMPRESE

La scommessa è su capitale e innovazione

Siamo «il secondo paese industriale d'Europa nonostante molti deficit di competitività, senza i quali saremmo i primi». Per questo il presidente di Confindustria indica le debolezze su cui occorre lavorare. Le imprese hanno introdotto molte innovazioni digitali, ma resta ancora grande il divario «tra un 20% di imprese eccellenti e un 60% potenzialmente pronte a fare il salto di qualità ma ancora in una fase di transizione». Agli imprenditori la sfida del cambiamento «accettando di aprire il capitale, di assumere competenze innovative, di rischiare». Alla politica quella di individuare «i meccanismi di accelerazione» dei cambiamenti, per consolidare Impresa 4.0 «puntando su un concetto largo di industria».